

CASA DI RIPOSO EPPUR SI MUOVE

di Cipi

Dopo oltre un anno, la dottoressa Maria Grisanti, funzionaria dell'Assessorato regionale alla Famiglia, torna ad occuparsi della casa di Riposo come commissario straordinario.

La sua precedente gestione aveva lasciato segni evidenti sulla condizione della struttura.

Pur non avendo, né potendo risolvere i suoi problemi, che, più o meno come quelli delle altre abbisognano di interventi radicali che solo la Regione può mettere in campo.

L'impegno della Grisanti aveva dato risultati tangibili.

Il commissario di una struttura pubblica è sempre un funzionario regionale al quale, com'è giusto, viene corrisposto un compenso.

Un commissario però può limitarsi a firmare le carte per la ordinaria amministrazione come legale rappresentante, assicurando una presenza di qualche ora al mese, o può prendere sul serio il proprio compito che è quello di assicurare un servizio adeguato agli anziani e una prospettiva di lavoro per i dipendenti.

Entrambi alla fine del mese incassano la stessa cifra, ma non assicurano evidentemente gli stessi risultati.

Maria Grisanti appartiene alla seconda categoria di funzionari regionali.

Chiamata ad un impegno difficile, in una condizione di pesante crisi delle IPAB che si protrae, aggravandosi;

ormai da moltissimi anni, è consapevole di gestire una struttura che

si occupa di persone che per l'età bisognose di particolari attenzioni e di persone che da quel lavoro traggono i mezzi per la sussistenza delle loro famiglie.

E nella gestione precedente la Grisanti ha operato sul doppio versante, quello di attingere a tutti i residui, possibili canali di finanziamento e quello di sostenere, motivare i dipendenti a cominciare dal segretario, senza rinunciare se necessario, in talune circostanze è stato necessario, a intervenire con autorevolezza per stroncare comportamenti non idonei.

Il ritorno della dottoressa Grisanti alla guida della Casa di riposo va accolto con favore e speranza.

Senza, comunque, aspettativa miracolistiche che nessuno, in queste condizioni, può garantire.

Intanto lei trova di sicuro una situazione peggiorata rispetto alla precedente gestione sia perché i problemi non affrontati tendono naturalmente ad incancrenire, sia perché è aumentato il disagio dei lavoratori e, in qualche modo anche la loro demotivazione.

Dobbiamo ribadire che la crisi attanaglia quasi tutte le Ipab siciliane, molte delle quali peraltro, hanno cessato di esistere o sono in fase di chiusura e che la Regione non ha mai dato segnali concreti di volere affrontare le questione.

Da tredici anni, dal 2000 cioè è in vigore la legge 328 che affida alle Regioni la riforma delle Ipab per farne delle aziende di servizio alle persone con modalità di gestione e campi operativi più vasti e diversi da quelli attuali a Palermo i gover-

ni si sono succeduti e non si è mai andati al di là di ipotesi legislative rimaste tutte nel campo delle buone o cattive intenzioni.

Negli anni ho partecipato a molti incontri tra assessori, dirigenti regionali, associazioni delle Ipab e ANCI per mettere a punto testi legislative di riforma che dalla sede dell'assessorato degli Enti locali o come si chiama ora, della Famiglia, non sono mai usciti per arrivare a Sala D'Ercole.

Ogni volta è stato affermato solennemente che quello era il momento risolutivo, compresa quella ultima degli ultimi mesi invernali.

Ancora una volta siamo stati partecipi di tre incontri per mettere a punto una proposta di riforma ed ancora una volta, con ingenuità e speranza, tutti i partecipanti abbiamo pensato che le parole dell'assessore della Famiglia e della Salute non fossero una inutile litania.

Ancora una volta non è successo nulla.

Ancora una volta su un tema vitale, in un settore delicatissimo come quello dell'assistenza agli anziani oltreché della tutela dell'occupazione, la Regione manca del tutto al proprio compito.

E così, senza allargare i campi d'azione delle attuali Ipab, senza un incrocio virtuoso e possibile tra attività sociale e compiti sanitari possibili, non si esce dalla crisi.

Anzi essa si aggrava ogni giorno di più.

Ecco perché, tornando ad un argomento accennato in precedenza, il nuovo commissario non può essere caricato di aspettative miracolistiche.

Spetta alla politica individuare un assetto legislativo che facciano uscire la Casa di riposo dalla condizione comatosa nella quale si trovano.

Ma pur con margini molto stretti, che le gestisce può e deve dare un contributo quanto meno alla loro tenuta.

Perciò sono stato fortemente impegnato a favorire il ritorno della Grisanti ed ho potuto constatare con quanta speranza il personale ha

atteso che si concretizzasse la sua nomina, convinti io e tutti coloro che sono più direttamente coinvolti nella vita della struttura che il commissario non si limiterà a garantire la rappresentatività legale firmando le carte, ma partirà quando meno da un clima se non di serenità quanto meno di fiducia tra gli operatori.

In tanto, come anche recentemente ho ricordato su questo giornale, l'amministrazione comunale continua a garantirci il proprio sostegno al Centro servizi sociali.

Lo fa assicurando la copertura di rette per undici ricoverati bisognosi, malgrado le crescenti ristrettezze del bilancio comunale.

Lo fa perché è consapevole della funzione che da molti decenni e dagli anni novanta del secolo scorso in modo più significativo, la struttura svolge nella nostra realtà sia per i servizi che assicura, sia per l'occupazione che garantisce.

Con questa convinzione, malgrado negli anni, si sia stati costretti a ridurre gli stanziamenti per molti settori, non abbiamo mai pensato di tagliare il contributo alla Casa di Riposo.

Posso poi ricordare, senza alcuna anti celebrazione, il personale legale con essa, alla sua tenuta e alla sua crescita avendo un contributo costante.

L'impegno continua in sede locale ed a Palermo.

Con la dottoressa Grisanti ci sarà perciò una amichevole collaborazione, ma anche un'impegno comune per riprendere in sede regionale il percorso della riforma, sperando davvero di uscire dagli annunci e dalla proclamazione dei buon propositi, per salvare strutture essenziali di sostegno degli anziani e una occupazione che supera duemila unità.